

Calatabiano

Concluso il progetto di recupero, apre il castello arabo-normanno: il restauro restituisce reperti antichi e valorizza la struttura rispettando l'esistente

Se la storia sposa la modernità

SALVATORE ZAPPULLA

Sulle colline della valle del fiume Alcantara, il sito archeologico-monumentale del castello di Calatabiano, inaugurato giovedì sera e da oggi aperto ai turisti, si distingue da tutte le altre fortezze, oltre che per l'imponente cinta muraria e la stupenda posizione, per l'alone di leggenda che l'avvolge. Come quella che vuole che un giorno un cavaliere su di un cavallo bianco riuscirà a decifrare l'iscrizione sul portale della chiesa del Santissimo Crocifisso, scoprendo il modo per accedere ad un favoloso tesoro custodito nelle viscere del monte castello.

Ma oltre alle leggende, quello di Calatabiano, uno dei più affascinanti castelli siciliani, famoso per aver ospitato nel 1677, durante la guerra di Messina, 150 soldati spagnoli che così impedirono ai francesi di avviarsi verso la conquista

dell'interno dell'isola, nasconde sotto le sue viscere tracce di antiche civiltà. Gli scavi archeologici diretti dalla Soprintendenza di Catania, grazie al progetto di recupero e restauro voluto dalla Diocesi di Acireale, hanno portato alla luce reperti dall'epoca greca a quella spagnola, a testimonianza della stratificazione storica del sito, che domina il fiume Alcantara e l'imbocco dell'omonima valle, specularmente a Taormina. Monete, manufatti e vasellame rinvenuti nei mesi scorsi permettono di individuare nell'attuale castello un preesistente insediamento gre-



CONTENITORE ARCHITETTONICO. Ispirato alla logica del «contenitore architettonico», il castello di Calatabiano comprende al suo interno vari spazi (sopra la corte, a sinistra una sala consumazioni). Il sito è stato riaperto in questi giorni dopo due anni di restauri (a destra la sera dell'inaugurazione)

co, successivamente fortificato dai bizantini nell'intento di difendersi dagli arabi, che tuttavia lo conquistarono (e lo chiamarono Kalaat-al Bianco, castello di Bianco, dal nome del primo signore). Il maniero, dopo i periodi normanno-svevo, angioino e aragonese, passò quindi nelle mani della famiglia spagnola dei Cruyllas, per diventare proprietà della Chiesa di Acireale nel XIX secolo, quando ormai era abbandonato.

Oggi il sito archeologico-monumentale di Calatabiano, restituito nella sua

nuova veste, apre alle visite turistiche, agli incontri culturali e alle occasioni congressuali. La particolare qualità degli ambienti restaurati, con l'insediamento ai fini della sua fruizione di unità abitative alle murature preesistenti in legno lamellare e vetro, la suggestiva illuminazione ed un ascensore panoramico ubicato sulla via Alcantara, che consente l'accesso anche ai diversamente abili, costituiscono l'essenza dell'adeguamento funzionale del monumento.

Al suo interno sono stati predisposti

per i visitatori un percorso storico-archeologico ed un museo multimediale per la fruizione dei beni culturali della Diocesi, così come una caffetteria e un book shop, che si sommano alla panoramica terrazza e alle varie sale: la sala d'armi, la cappella palatina, la sala Cruyllas. «Questa del castello di Calatabiano è la Sicilia più bella, in cui si incontrano storia e cultura, che offriamo ai turisti ma che anche i siciliani sapranno apprezzare - ha detto all'inaugurazione l'assessore regionale ai Beni Culturali Lino Leanza -. Il recupero del sito mostra come potere investire proficuamente le risorse della programmazione europea, sarà ora compito della Regione promuoverlo al meglio».



Sala d'Armi
Una finestra sull'Etna